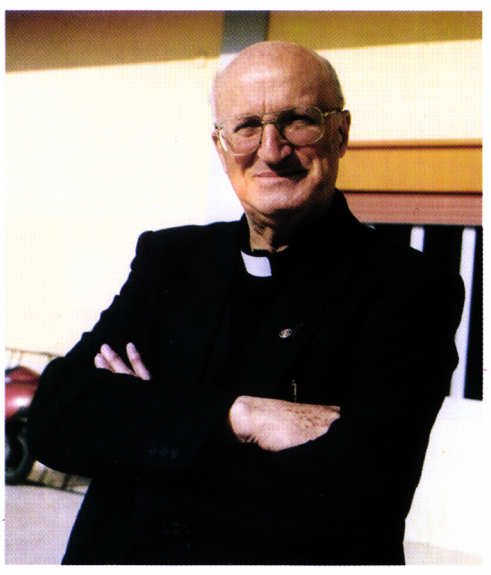


34B227
E1140701
ORATORIO SALESIANO "SAN MICHELE ARCANGELO"
BARCELLONA P. G. (ME)



DON PIETRO FARINA

Sacerdote Salesiano

nato a Modica (RG) il 5.12.1915
morto a Barcellona P.G. (ME) 7.1.1999
a 56 anni di Presbiterato
e 65 di Professione Religiosa

31 gennaio 1999

CARISSIMI CONFRATELLI,

il 7 gennaio u.s. è tornato alla casa del Padre

D. PIETRO FARINA

lasciando sbigottiti, per l'improvvisa dipartita, confratelli, giovani e tutti i simpatizzanti dell'Opera Salesiana di Barcellona P.G. Pochi giorni prima infatti l'avevamo visto, allegro e sereno come sempre, in mezzo a noi con la sua presenza simpatica e attiva.

Descrivere la personalità ricca di D. Farina nella solita lettera mortuaria non è semplice: questo confratello gioviale, ingenuo e furbo insieme, ci ha lasciato - ben ordinata - una raccolta immensa di materiale, che ci racconta della sua vita!

La vocazione salesiana

Don Farina era nato a Modica (RG) il 5 dicembre 1915 da Placido ed Ester Napolitano; ma la sua vocazione salesiana sbocciò all'Oratorio di Randazzo. A San Gregorio di Catania fece l'aspirantato, il noviziato e lo studentato filosofico, mentre a Barcellona incominciò il suo apostolato salesiano con il tirocinio pratico. Ancora qualche persona anziana lo ricorda giovane chierico pieno di entusiasmo. A Bollengo fece gli studi teologici e fu ordinato presbitero il 25 luglio 1943. Novello sacerdote fu mandato per un breve periodo all'Oratorio di Macerata. Poi scese definitivamente in Sicilia: fu al San Luigi di Messina, a Taormina, al Savio di Messina, a Sant'Agata di Militello, a San Cataldo e di nuovo nel 1960-65 a Sant'Agata di Militello come direttore - carica ricoperta pure ad Agrigento (1965-68)-; poi ancora al Savio come economo e dele-

gato degli Exallievi; quindi fu per la seconda volta a Taormina per un anno; da dove fu trasferito nel 1984 a Barcellona P.G., e qui rimase fino alla morte come economo e leggendario delegato degli Exallievi.

Una grande voglia di vivere

Dicevamo che "D. Farina se ne è andato lasciandoci tutti increduli. L'atrio dell'Oratorio si è via via riempito di amici, di giovani, di Exallievi: sui volti tanta tristezza e tanto dolore per questa improvvisa partenza, per questo grande vuoto che si è creato nella nostra famiglia salesiana.

A 83 anni aveva ancora mille progetti e una grande voglia di vivere".

Certo ci manca un confratello così simpatico, ma non dobbiamo essere tristi, ci dice l'ispettore nell'omelia, perché "D. Farina ha raggiunto quel pezzetto di paradiso a cui tanto aspirava: ha occupato quel posto che Gesù gli ha preparato; è con D. Bosco per sempre...Una lunga vita sacerdotale, quella di D. Farina: piena, convinta, gioiosa. ...Molti di noi potrebbero ricordare mille episodi edificanti della sua vita" spesa per i giovani sempre con sacrificio e simpatica allegria. Infatti parlare di Don Farina è come parlare di voglia di vivere, di gioia, di entusiasmo! "Qui da noi è sempre festa!" soleva dire. Scrive un confratello: "Ciò che lo caratterizzava meglio era la capacità di vivere con entusiasmo che mai si affievoliva. Non ricordo di avergli sentito pronunciare parole di rassegnazione o di abbattimento. Era uomo di ottimismo, capace sempre di porsi degli obiettivi che coloravano l'esistenza di slanci e di allegria che egli comunicava a chi gli stava intorno". E questo sempre...fino agli ultimi giorni della sua vita.

"Tra i suoi appunti abbiamo trovato una bellissima annotazione: è la citazione di una frase dell'attrice cinematografica Ingrid Bergman che lui ha fatta sua nella piena condivisione. Dice così: "La vecchiaia è soltanto una stagione della vita ed ha lo stesso fascino della giovinezza o della maturità, sia pure in maniera diversa. Se la primavera e l'estate sono

meravigliose, anche l'autunno e l'inverno hanno una loro bellezza. Tutto sta a vivere la propria vita con partecipazione, con entusiasmo a qualsiasi età". Ed ecco il commento di Don Farina: "Faccio mie - e questo lo scriveva alla vigilia dei suoi 67 anni- faccio mie queste considerazioni: ho vissuto la mia vita salesiana e sacerdotale (nonostante i miei molti errori e poca fedeltà), con partecipazione a tutto quello che la Congregazione mi ha chiesto e con entusiasmo nel mio lavoro a contatto con i giovani che il Signore e Don Bosco mi hanno fatto incontrare nella mia vita salesiana".

E altrove: "Ho tanto amato i giovani, da ragazzo - direi da sempre - e sono rimasto giovane fino alla fine: Deo gratias!" L'età che avanzava non fiaccava minimamente il suo carattere esuberante e laborioso. Dieci anni fa scriveva: "La mia vita, lanciata verso l'alto, deve aumentare con ritmo più intenso la sua carità, mentre si avvicina sempre più a Dio". E facendo sua un'espressione di Don Bosco, a compimento dell'80° anno, ancora scriveva: "Quando la campana (con il suo don don don) mi darà il segnale di partire, partiremo... Ma finché non odo il don don non mi arresto... Ringrazio il Signore e Don Bosco per aver ricevuto tanti anni... di fattivo lavoro in mezzo a tanti giovani sia nella scuola che nell'Oratorio".

Cuore oratoriano

Con cuore squisitamente oratoriano, Don Farina all'Oratorio ha dedicato tutta la sua vita: all'oratorio di Randazzo sboccò la sua vocazione salesiana e all'oratorio di Barcellona si concluse a 83 anni in piena attività. Concepiva l'oratorio come il luogo naturale dove i giovani possono maturare la loro vocazione cristiana e vi si dedicò con responsabilità e gaiezza salesiana, sostenendo sempre, con Don Bosco, la necessità dell'istruzione religiosa e della frequenza ai sacramenti, senza dei quali non c'è oratorio salesiano.

Scrivendo al Rettor Maggiore in occasione del suo 50° di sacer-

dozio diceva: "Ho compiuto 77 anni, ma molti mi dicono che sono ancora giovane: sì, mi sento giovane nel mio animo perché ho trascorso questa mia magnifica vita salesiana in mezzo a centinaia di ragazzi nei nostri oratori".

Insegnante

Molti anni e molte energie furono da lui impegnate anche nell'ambito scolastico. Un ispettore scolastico in visita alla scuola media del Savio di Messina, dove D. Farina ha insegnato per oltre 20 anni, nel 74 così lasciava scritto di lui: "...sono stato impressionato dalla sua vivacità, dal suo impegno, dalla sua concezione moderna della scuola. ...Don Farina mi è apparso docente non solo preparato, ma spesso geniale".

E un exallievo: "D. Pietro Farina appartiene a quel mondo salesiano che costituisce la miglior parte del mio patrimonio culturale, educativo e morale e per me, in particolare, è un ricordo di bontà, di disponibilità, di affettuosa premura e di amorevole comprensione... Grazie di tutto questo che custodisco preziosamente nei miei ricordi e nel mio cuore".

Delegato degli Exallievi

Un capitolo a parte, nella sua vita, sono gli Exallievi: la sua passione: sono decine, centinaia, che di lui continuano ad avere rispetto, venerazione; per i quali ha le attenzioni più squisite, per i quali è padre, amico, guida spirituale: ne tiene aggiornati gli elenchi; per loro organizza incontri, gite, pellegrinaggi, manifestazioni culturali, formative e ricreative;... da loro riceve attestazioni di affetto e di stima e numerose, bellissime lettere, che vengono lette e commentate in comunità... "...Tanta, tanta allegria - scrive uno di loro -: i giochi in cortile, l'otto volante, il teatro e te, D. Farina, sempre, ovunque, dovunque con noi. Anche quando andasti lontano, restasti con noi, sempre presente nel

nostro cuore, come noi nel tuo..."

Grazie, Don Farina, per ciò che ci hai dato, per quanto ci darai ancora...

Cuore salesiano

Il segreto di tutto ciò è racchiuso nel suo cuore salesiano modellato in tutto su quello di Don Bosco. D. Farina aveva conosciuto D. Bosco ed aveva cominciato ad amarlo fin da piccolo, in seno alla sua famiglia, dove erano già sbocciate due vocazioni salesiane: quelle dei fratelli Mario e Domenico e quella della sorella...divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice. "D. Bosco davvero faceva da padrone in casa mia!" - scrive al Rettor Maggiore nel '93 - "...il nostro padre D. Bosco è entrato ...di prepotenza nella mia famiglia: poco ci mancava che si facesse salesiano anche mio padre!".

Ebbe poi la fortuna - come lui stesso sottolinea - ebbe la fortuna di fare le elementari con un degno figlio di D. Bosco: D. Collogrosso, a Randazzo, la cui figura di sacerdote esemplare e di maestro illustre, lo ha accompagnato per tutta la sua vita... assieme a quelle di D. Amistani e di D. Cavina "meravigliosi, autentici salesiani". Una lezione bene appresa.

"Senza ragazzi non potrei vivere"

Quanta autenticità salesiana nella sua vita: un amore sviscerato per D. Bosco (sprizzava da tutti i pori la gioia di appartenergli, di essere salesiano, e sentiva il bisogno di gridarlo, di annunziarlo ai quattro venti); la passione per i giovani: la sua vita fu, come quella di D. Bosco, tutta per i ragazzi, tra i ragazzi, con i ragazzi: "Senza ragazzi non potrei vivere", disse un giorno guardando il cortile deserto di un oratorio; una grande devozione alla Madonna (il rosario quotidiano era per lui un impegno e una gioia); un ardore apostolico che lo faceva vivere nell'ansia pastorale del *Da mihi animas*, nella ricerca costante del bene spirituale dei giovani e degli adulti; non lasciava in pace nessuno quando c'era qualcosa da fare per i giovani. Era all'antica per quanto si voglia, ma con

un cuore appassionato: l'amore per le missioni; la fedeltà incondizionata agli impegni di consacrazione; l'inserimento pieno e gioioso nella vita comunitaria: quella vita fraterna fatta di preghiera comune, ma anche di simpatia e di accoglienza. Quanti confratelli e laici lo ricorderanno con tre aspetti simpatici: pesce, funghi e ricette speciali. "E' impossibile - gli scrive così un confratello- ripensare ai tempi trascorsi insieme e non rivedere il tuo aspetto sempre sereno, gioviale e scherzoso". E un altro confratello: "Grazie, D. Farina, perché hai donato quello che eri a chi ti avvicinava, con semplicità e simpatia, facendoci gustare la gioia che la vita salesiana crea nell'animo di chi si sforza di viverla con autenticità". Grande era la sua capacità di accoglienza espressa nella vivacità dei modi e nell'arguzia del tratto e che faceva sentire in famiglia chiunque venisse nella casa salesiana.

E ancora, il senso quotidiano della gratitudine nella provvidenza divina. Ripeteva spesso: "Quanto ci vuole bene il Signore!": aveva la fede salesiana che Dio interviene con certezza nelle necessità e difficoltà.

"Il postino di Don Bosco"

Ma c'è ancora un altro tratto importantissimo e attuale che lo avvicina e lo assimila a D. Bosco: fu un grande promotore della buona stampa. Curò la diffusione della stampa cattolica, in particolare di *Famiglia Cristiana*, di *Jesus*, di *Dimensioni Nuove*, del *Bollettino Salesiano* e soprattutto di *Mondo Erre*. Quest'ultima rivista lo vide apostolo infaticabile presso tutte le scuole elementari e medie del barcellonese, meritandosi più volte menzioni di gratitudine della rivista stessa. D. Antonio Martinelli nell'82, allora direttore del Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile, così gli scriveva: "...Siamo a conoscenza del particolare impegno da lei assunto nel diffondere tra i giovani ed i ragazzi le riviste redatte dal nostro centro. Sappiamo che per rendere concreto questo impegno, sono necessarie doti di generosità, entusiasmo, costanza e senso apostolico... Le siamo grati per averle

messe a disposizione della buona stampa". Nel '93 scriveva così al Rettor Maggiore: "...Il mio amore per i ragazzi mi ha portato fuori dell'oratorio a fare conoscere a centinaia di ragazzi le riviste *Mondo Erre* e *Dimensioni Nuove*. Da circa 25 anni, dove sono stato, ho fatto "il postino di D. Bosco"...un postino che non è mai andato in pensione...

"Il mio amore per i ragazzi mi ha portato fuori dell'oratorio". E' vero: la sua fu anche una salesianità e una sacerdotalità vissuta in mezzo alla strada, a contatto con la gente, soprattutto la più umile, la più sofferente". (Omelia dell'Ispettore).

Tutta la sua vita è stata una gioiosa donazione al Signore. "Ne siamo contenti, ne siamo fieri, ne siamo grati. D. Farina stava già pensando alla prossima festa di D. Bosco, mentre ne sognava una ancora più grandiosa per il 2000".

"Don Bosco viene a prendermi"

Ma soleva anche ripetere: "Quando il Signore vorrà, sono pronto e nel corso di quest'ultima malattia, presagendo imminente la sua fine esclamava spesso: "Don Bosco viene a prendermi": ...è stato certamente così". Infatti il giovedì 7 gennaio, giorno della sua morte dice: "Questa sera viene D. Bosco e mi prende con sé; sabato mi faranno il funerale". Lo salutiamo affettuosamente e lo affidiamo al Signore perché sappiamo che ormai gli appartiene, ma continueremo anche a sentircelo vicino, prezioso e simpatico compagno di viaggio. Gli ricordiamo soltanto l'impegno preso e sottoscritto in occasione del suo 50° di sacerdozio: "Chiederò -scriveva- chiederò al Signore la grazia che susciti qualche giovanetto a prendere il mio posto in Congregazione. Ormai mi avvio verso il tramonto, ma felice di aver lavorato con D. Bosco e per D. Bosco: mi accolga lui in paradiso!" (Omelia dell'Ispettore).

Carissimi confratelli, si suol dire che tutti diventiamo grandi dopo la morte, mentre dovremmo stimarci di più mentre siamo in vita: è vero,

ma il nostro D. Farina, che era simpatico anche nei suoi difetti, ci lascia, come ci ha detto il Sig. Ispettore nel bellissimo ricordo che ha fatto nel giorno del suo funerale, esempi meravigliosi di vita oratoriana.

Imitiamolo! Preghiamo per lui e per la comunità salesiana di Barcellona P.G.

LA COMUNITÀ SALESIANA

